



Innovators by design | Since 1770

A BIANCHI 1770 GROUP COMPANY

A large, abstract graphic composed of thin red lines forming a complex geometric shape, possibly a stylized 'K' or a series of overlapping triangles. Two small red squares are placed at specific points within this graphic: one on the left side and one at the bottom right corner.

Rassegna Stampa
2022

Conegliano



L'INIZIATIVA

L'azienda ha annunciato anche un bonus spesa del valore di 400 euro a tutti i 160 addetti

treviso@gazzettino.it



Mercoledì 21 Dicembre 2022
www.gazzettino.it

Keyline, Alpago nel cda E' l'ottava generazione

CONEGLIANO

Da due secoli e mezzo si tramandano di generazione in generazione l'arte di produrre chiavi, fino a giungere oggi all'ottavo passaggio: nel consiglio di amministrazione della Keyline, azienda di Conegliano, capofila del gruppo della famiglia Bianchi, entra Giacomo Alpago, esponente appunto dell'ottavo "livello" della dinastia. Il giovane manager, 33 anni, laureato in International Business alla Regent's University di Londra e master alla Hult Business School sempre nella capitale britannica, sarà uno degli amministratori delegati dell'industria, leader internazionale nella progettazione e realizzazione di elementi di chiusura e relative macchine duplicatrici.

L'INCARICO

Attivo nell'ambito dell'impresa familiare già da alcuni anni, nel nuovo ruolo si occuperà in particolare dei programmi di espansione e di organizzazione, affiancando l'altro amministratore delegato, Mariacristina Gribaudo e il presidente del cda Massimo Bianchi, ovvero i suoi genitori. Il nuovo incarico è stato formalizzato in occasione del tradizionale appuntamento natalizio per lo scambio degli auguri con dipendenti e collabora-

▶ Il 33enne manager è amministratore delegato con Maria Cristina Gribaudo ▶ Una dinastia di 250 anni. Bianchi: «Così affronteremo le sfide al meglio»



LA CONTINUITÀ' Giacomo Alpago tra i genitori Massimo Bianchi e Maria Cristina Gribaudo

tori del gruppo. «Un'evoluzione, figlia dei tempi - ha spiegato il presidente Bianchi - che ci consentirà di affrontare nel migliore dei modi le sfide del mercato, proseguendo nel cammino di crescita che negli ultimi tre anni ha fatto segnare un più 30% del bilancio consolidato».

IL SOSTEGNO

Durante l'incontro è stata annunciata anche un'altra notizia: a tutti i 160 addetti sarà riconosciuto un buono spesa del valore di 400 euro. Keyline si conferma operatore qualificato nella duplicazione elettronica, ampliando la sua rete di filiali anche alla penisola balcanica (dopo Stati Uniti, Cina, Germania, Gran Bretagna, Giappone, Portogallo, Scandinavia e, naturalmente, Italia), grazie anche alle sue macchine duplicatrici meccaniche ed elettroniche all'avanguardia. L'utilizzo, sempre più ampio, delle tecnologie digitali nel mondo della sicurezza, ha

portato l'azienda ad acquisizioni importanti che le hanno permesso, anche nell'anno ormai alla conclusione, grazie anche alla costante ricerca, di proporre sul mercato alcuni prodotti innovativi, come Messenger la prima duplicatrice portatile. Messenger è la duplicatrice on-the-go, leggera, smart e compatta, dedicata al taglio di chiavi piatte, laser e punzonate. È gestita da un'App che permette la decodifica e la copia delle chiavi. Grazie alle sue caratteristiche strutturali e alla possibilità di essere alimentata a batteria, può essere utilizzata in ogni tipo di situazione.

L'IMPEGNO

Mariacristina Gribaudo ha sottolineato anche l'impegno per la sostenibilità, come ulteriore punto focale della strategia aziendale: «Un obiettivo - ha detto - che è nelle nostre corde, perché per noi l'attenzione alle persone, al territorio e più in generale al pianeta è pratica quotidiana». Correva il 1770 quando il capostipite Matteo Bianchi, a Cibianna di Cadore, dava avvio all'attività, all'epoca ovviamente in forma artigianale, di fabbricazione di chiavi: una storia, come documenta anche il museo aziendale, che dura tuttora e che punta al futuro con le nuove generazioni.

Mattia Zanardo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Keyline, nel board entra l'ottava generazione

Annunciato l'ingresso come amministratore delegato di Giacomo Alpago che affiancherà l'altro ad Mariacristina Gribaudo e il presidente del Cda Massimo Bianchi

19 Dicembre 2022 | Aggiornato alle 17:59 | 1 minuto di lettura



L'ottava generazione entra nel board di **Keyline**, l'azienda di Conegliano che produce chiavi e macchine duplicatrici. Ieri mattina è stato annunciato l'ingresso come amministratore delegato di **Giacomo Alpago** che affiancherà l'altro ad Mariacristina Gribaudo e il presidente del Cda Massimo Bianchi.

Il profilo

Alpago, 33enne, laureato in International Business alla Regent's University di Londra e master alla Hult Business School londinese, figlio della coppia di imprenditori, già collaboratore dell'azienda, si occuperà in particolare dei programmi di espansione e di organizzazione.

«Un'evoluzione, figlia dei tempi, che ci consentirà» ha spiegato Bianchi «di affrontare nel migliore dei modi le sfide del mercato, proseguendo nel cammino di crescita che negli ultimi 3 anni ha fatto segnare un **+ 30% del bilancio consolidato**».

Annunciando a tutti i dipendenti il riconoscimento di un buono spesa di 400 euro, l'ad Mariacristina Gribaudo ha ricordato come Keyline sia sempre più proiettata a diventare un'azienda sostenibile, «un obiettivo» ha detto «che è nelle nostre corde, perché per noi l'attenzione alle persone, al territorio e più in generale al pianeta è pratica quotidiana». Keyline amplia anche la sua rete di filiali alla penisola balcanica (dopo Usa, Cina, Germania, UK, Giappone, Portogallo, Scandinavia e Italia), grazie alle sue macchine duplicatrici meccaniche ed elettroniche all'avanguardia. —

Conegliano



MARIA CRISTINA GRIBAUDI
 «Dobbiamo tornare nelle nostre aziende e prendercene cura come fossero dei musei»

treviso@gazzettino.it



Mercoledì 30 Novembre 2022
 www.gazzettino.it

La cultura e l'impresa «Scommessa sul futuro»

CONEGLIANO

Fra gli alberi di Natale decorati con chiavi e pagine di libri, connubio di sapienza, nel sito produttivo della Keyline spa si è concluso ieri sera il primo capitolo de Il Campiello in fabbrica. Voluto dalla Fondazione Il Campiello per raccontare la cultura d'impresa. «Ho piacere di stare all'interno delle nostre fabbriche. Noi parliamo di storia d'impresa perché siamo l'impresa. Il Premio Campiello è un racconto delle nostre storie molto contemporaneo» è stato il saluto di Elena Donazzan, assessore regionale. La spiritualità dona il senso, lo studio dona profondità, il lavoro dona concretezza: con questa citazione di padre Natale Brescianini il direttore de Il Gazzettino Roberto Papetti ha aperto il dibattito. «Da oltre 15 anni portiamo la cultura in fabbrica - ha esordito Maria Cristina Gribaudo presidente del comitato di gestione del Premio Campiello nonché di Keyline spa - Per me la fabbrica è cultura e la cultura è

► Il Campiello in fabbrica arriva alla Keyline
 «Valori profondi, abbiamo voluto raccontarli»

fabbrica. Il concetto di museo l'ho imparato vedendo mio papà che conservava gli oggetti del saper fare di suo padre. A Venezia nei musei ho visto le fabbriche del nostro passato. Significa che dobbiamo tornare nelle nostre imprese e prendercene cura come se fosse-

ro dei musei. Sono felicissima che il progetto del Campiello in fabbrica sia stato accolto».

LA SFIDA

Qual è la percezione dell'importanza fra cultura e impresa e questo il direttore Papetti ha chie-

► Padre Brescianini: «La sfida importante oggi è tenere insieme diverse dimensioni»

sto a padre Natale. «Il rapporto tra cultura e impresa è molto importante. Quando all'interno di un'azienda c'è la volontà di scendere un po' più in profondità credo che le cose davvero possano cambiare - è la riflessione del religioso - La sfida dell'azienda oggi è

di tenere insieme più dimensioni, tra cui anche l'aspetto culturale». Una sfida impegnativa. «Siamo un paese anomalo, fino agli anni Cinquanta eravamo poveri - ha ricordato Giuseppe Lupo, scrittore e saggista - In quindici anni siamo diventati la quinta potenza indu-

striale al mondo, ma quello che è accaduto nel corso del Novecento non è stato raccontato nella sua interezza. La modernità in Italia nel Novecento è stata fraintesa. Le ragioni sono di natura politica ed ideologica. Le influenze ideologiche di quella stagione hanno portato chi doveva raccontare a farlo in maniera sempre corrosiva, contrapposta. Siamo un popolo bravo, insuperabili nel creare con le mani prodotti che poi diventano stile, eppure ancor oggi c'è un sentimento di antipatia nei confronti della fabbrica e dell'imprenditore. La modernità non va giudicata, va capita, anche quando commette errori. La modernità si può correggere».

IL LEGAME

La cultura d'impresa ha dentro valori profondi. «Noi abbiamo raccontato le relazioni con il territorio, un progetto voluto dalle persone che ci lavorano dentro» ha evidenziato Gribaudo. L'operaia Barbara Boiogo ha illustrato le attività di welfare aziendale e tutti gli eventi svolti in sinergia con il territorio. «Per essere imprese civili occorre avere un altro tipo di linguaggio - è il messaggio di padre Natale - I giovani chiedono al lavoro anche una dimensione relazionale. Il profitto è accanto a tanti altri valori che l'impresa può fare. Oggi le cose belle che si fanno in azienda debbono essere raccontate».

Annalisa Fregonese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CONFRONTO Roberto Papetti, Maria Cristina Gribaudo, Padre Natale Brescianini, Giuseppe Lupo; il museo alla Keyline (Nuove Tecniche/DA RE)



IL DIBATTITO MODERATO DAL DIRETTORE PAPERETTI LA DONAZZAN: «UN RACCONTO DELLE NOSTRE STORIE MOLTO CONTEMPORANEO»

Conegliano



MARIA CRISTINA GRIBAUDI
 «Dobbiamo tornare nelle nostre aziende e prendercene cura come fossero dei musei»

treviso@gazzettino.it



Mercoledì 30 Novembre 2022
 www.gazzettino.it

La cultura e l'impresa «Scommessa sul futuro»

CONEGLIANO

Fra gli alberi di Natale decorati con chiavi e pagine di libri, connubio di sapienza, nel sito produttivo della Keyline spa si è concluso ieri sera il primo capitolo de Il Campiello in fabbrica. Voluto dalla Fondazione Il Campiello per raccontare la cultura d'impresa. «Ho piacere di stare all'interno delle nostre fabbriche. Noi parliamo di storia d'impresa perché siamo l'impresa. Il Premio Campiello è un racconto delle nostre storie molto contemporaneo» è stato il saluto di Elena Donazzan, assessore regionale. La spiritualità dona il senso, lo studio dona profondità, il lavoro dona concretezza: con questa citazione di padre Natale Brescianini il direttore de Il Gazzettino Roberto Papetti ha aperto il dibattito. «Da oltre 15 anni portiamo la cultura in fabbrica - ha esordito Maria Cristina Gribaudo presidente del comitato di gestione del Premio Campiello nonché di Keyline spa - Per me la fabbrica è cultura e la cultura è

► Il Campiello in fabbrica arriva alla Keyline
 «Valori profondi, abbiamo voluto raccontarli»

fabbrica. Il concetto di museo l'ho imparato vedendo mio papà che conservava gli oggetti del saper fare di suo padre. A Venezia nei musei ho visto le fabbriche del nostro passato. Significa che dobbiamo tornare nelle nostre imprese e prendercene cura come se fosse-

ro dei musei. Sono felicissima che il progetto del Campiello in fabbrica sia stato accolto».

LA SFIDA

Qual è la percezione dell'importanza fra cultura e impresa e questo il direttore Papetti ha chie-

► Padre Brescianini: «La sfida importante oggi è tenere insieme diverse dimensioni»

sto a padre Natale. «Il rapporto tra cultura e impresa è molto importante. Quando all'interno di un'azienda c'è la volontà di scendere un po' più in profondità credo che le cose davvero possano cambiare - è la riflessione del religioso - La sfida dell'azienda oggi è

di tenere insieme più dimensioni, tra cui anche l'aspetto culturale». Una sfida impegnativa. «Siamo un paese anomalo, fino agli anni Cinquanta eravamo poveri - ha ricordato Giuseppe Lupo, scrittore e saggista - In quindici anni siamo diventati la quinta potenza indu-

striale al mondo, ma quello che è accaduto nel corso del Novecento non è stato raccontato nella sua interezza. La modernità in Italia nel Novecento è stata fraintesa. Le ragioni sono di natura politica ed ideologica. Le influenze ideologiche di quella stagione hanno portato chi doveva raccontare a farlo in maniera sempre corrosiva, contrapposta. Siamo un popolo bravo, insuperabili nel creare con le mani prodotti che poi diventano stile, eppure ancor oggi c'è un sentimento di antipatia nei confronti della fabbrica e dell'imprenditore. La modernità non va giudicata, va capita, anche quando si commette errori. La modernità si può correggere».

IL LEGAME

La cultura d'impresa ha dentro valori profondi. «Noi abbiamo raccontato le relazioni con il territorio, un progetto voluto dalle persone che ci lavorano dentro» ha evidenziato Gribaudo. L'operaia Barbara Boiogo ha illustrato le attività di welfare aziendale e tutti gli eventi svolti in sinergia con il territorio. «Per essere imprese civili occorre avere un altro tipo di linguaggio - è il messaggio di padre Natale - I giovani chiedono al lavoro anche una dimensione relazionale. Il profitto è accanto a tanti altri valori che l'impresa può fare. Oggi le cose belle che si fanno in azienda debbono essere raccontate».

Annalisa Fregonese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CONFRONTO Roberto Papetti, Maria Cristina Gribaudo, Padre Natale Brescianini, Giuseppe Lupo; il museo alla Keyline (Nuove Tecniche/DA RE)



IL DIBATTITO MODERATO DAL DIRETTORE PAPERETTI LA DONAZZAN: «UN RACCONTO DELLE NOSTRE STORIE MOLTO CONTEMPORANEO»

L'INCONTRO

Il Campiello in fabbrica Gribaudo: «La Keyline trasmette il saper fare»

CONEGLIANO

Tutto esaurito nella sala incontri della Keyline spa di Conegliano per l'ultima tappa del ciclo di incontri "Il Campiello in Fabbrica". Un folto pubblico accorso per ascoltare il dialogo a più voci che ha visto confrontarsi sul tema della cultura d'impresa, l'amministratrice unica dell'azienda produttrice di chiavi, Mariacristina Gribaudo, che è anche presidente del Comitato di gestione del Premio, Giuseppe Lupo, finalista del Campiello 2011, padre Natale Bresciani, monaco benedettino, formatore e coach Acc Icf. «Ho fortemente voluto questo ciclo di incontri – ha spiegato Gribaudo – perché credo che non sia luogo migliore per parlare di cultura d'impresa che la fabbrica. Essa è il luogo simbolo del saper fare, dove impresa e cultura, valori entrambi fondamentali per il futuro del nostro Paese, possono e devono incontrarsi. La fabbrica è luogo dell'umanità, dove uomini e donne vivono gran parte del loro tempo, sviluppano competenze e talenti, dialogano e collaborano con generazioni diverse. Ed è qui che avviene la trasmissione dei saperi, perché anche il saper fare è un sapere».

Il progetto "Il Campiello in Fabbrica", che in questa prima edizione ha fatto tappa in

**Mariacristina Gribaudo**

alcune fabbriche del Veneto, si avvale del supporto di tutte le associazioni territoriali di Confindustria Veneto: Confindustria Belluno Dolomiti, Assindustria Venetocentro - Imprenditori Padova Treviso, Confindustria Venezia Area Metropolitana di Venezia e Rovigo, Confindustria Verona, Confindustria Vicenza, per la promozione e diffusione della cultura d'impresa. L'incontro conclusivo in Keyline è iniziato con la visita al Museo della chiave Bianchi 1770, dove è esposta una delle più ricche collezioni di chiavi d'Europa. «Perché un museo dentro la fabbrica? Perché esso custodisce le radici del saper fare, perché racconta ciò che siamo stati». —

F.D.M.

Il Campiello in Fabbrica fa tappa alla Keyline

CONEGLIANO

Raccontare la cultura d'impresa, in un luogo dove si fondono artigianalità, storia, tecnologia e sapienza imprenditoriale. È quanto avverrà stasera a partire dalle 18.30, alla Keyline spa, con "Il Campiello in Fabbrica", il nuovo ciclo di incontri aperti ai dipendenti, al territorio e alle istituzioni per raccontare la Cultura d'Impresa. Alla storica azienda che dalla città del Cima fornisce le chiavi per le porte e i sistemi di chiusura in tutto il mondo, si chiude oggi la prima edizione del progetto della Fondazione Il Campiello. In questo 2022 che vede celebrata la 60° edizione del Premio, la Fondazione ha voluto sottolineare la sua matrice imprenditoriale portando il Campiello dentro le fabbriche, luoghi simbolo del saper fare, dove impresa e cultura - entrambe strumenti fondamentali di trasmissione dei valori del nostro Paese - possono e devono incontrarsi. Keyline spa è azienda leader nella produzione di chiavi e duplicatrici e nelle tecnologie per la clonazione e la diagnosi delle chiavi e radioco-

mandi per auto. Alle ore 18.30 sarà possibile visitare l'azienda e il Museo della Chiave Bianchi 1770, mentre dalle 19.30 si aprirà un dialogo a più voci che vedrà confrontarsi sul tema della cultura d'impresa Maricristina Gribaudi, presidente Keyline S.p.A. e presidente del Comitato di Gestione del Premio Campiello, Giuseppe Lupo, finalista del Premio Campiello 2011, padre Natale Brescianini, monaco benedettino, formatore, coach Acc Icf e Barbara Boiago, presidente del Comitato Scientifico Culturale di Keyline S.p.A. L'incontro sarà moderato dal direttore de "Il Gazzettino" Roberto Papetti. Il progetto "Il Campiello in Fabbrica" si avvale del supporto di tutte le associazioni territoriali di Confindustria Veneto: Confindustria Belluno Dolomiti, Assindustria Venetocentro - Imprenditori Padova Treviso, Confindustria Venezia Area Metropolitana di Venezia e Rovigo, Confindustria Verona, Confindustria Vicenza, per la promozione e diffusione della cultura d'impresa. (an.fr.)



L'EVENTO Il Museo della Chiave Bianchi alla Keyline che oggi ospita l'ultima tappa del Campiello in Fabbrica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commenti
Officina Italia #05



L'AUTORE E LA SERIE
 Prosegue la serie estiva delle pagine dei Commenti del Sole 24 Ore. Abbiamo chiesto a Giuseppe Lupo, scrittore, saggista e massimo esperto italiano di

letteratura industriale, di visitare una serie di «officine» (nel lato esteso della parola) dove riscoprire virtù e successi della migliore Italia industriale.

La fabbrica dove nascono le chiavi a cui affidiamo memoria e identità

Keyline. In più di due secoli di storia, questa impresa nata in Cadore e poi scesa a valle a Vittorio Veneto ha aiutato clienti di tutto il mondo a creare una cerniera simbolica tra ciò che possono, e non possono, perdere

Giuseppe Lupo

Per conoscere la storia della Keyline, l'azienda che progetta e produce chiavi da oltre 200 anni, non basta osservare il conio a numeri e a lettere incisi sull'imputatura di ciascuna di esse oppure l'alternarsi di pieni e di vuoti di una mappa o, ancora, la lunghezza e la consistenza di un gambo. Bisogna varcare la soglia d'ingresso della fabbrica che ha sede in una strada alla periferia di Vittorio Veneto e respirare quel tipico odore di metallo – un misto di acciaio, ottone, alluminio, alpaca – che sale dalle bobine tenute bene in ordine, nel reparto magazzino, in attesa di passare sotto i denti delle tranciatrici. I nastri di queste bobine somigliano a tante pellicole cinematografiche in attesa di essere caricate nei proiettori di un enorme cinema multisala e già solo a vederli, uno di fianco all'altro, differenziati per colore, verrebbe da chiedersi che tipo di portoni o cancelli potranno aprire le chiavi prodotte. La velocità con cui vengono fagocitati dalle tranciatrici e l'automatismo del taglio fa pensare a oggetti dalla manifattura semplificata, frutto di un processo di lavorazione antico ma resistente ai mutamenti, un mili come solo può essere la presenza poco appariscente di un prodotto d'uso quotidiano, destinato a tintinnare nelle tasche o a ingombrare le borse delle donne. Ma si tratta di un errore: sono esemplari di grande precisione, depositari di un'astuzia che divide il mondo in due parti, una votata ai principi della proprietà privata, l'altra al caos di una società (o troppo primordiale o troppo evoluta) dove nessuno possiede niente e il tutto appartiene a ognuno.



Basta inserire una chiave nel buco di una serratura per varcare il sottile confine che esiste tra anarchia e utopia. Ed è questa la prima considerazione che suggerisce l'atmosfera febbrile in Keyline. Ciò che si produce qua dentro non rientra nell'orizzonte della banalità quotidiana, piuttosto è l'esemplificazione di una sapienza artigiana che necessita di tecnica sempre più affinata per evolversi e perfezionarsi. È il tempo, infatti, il personaggio ombra di quest'officina, declinato in diversi modi, ma sempre nell'esercizio della precisione e della pazienza che governa le fasi della produzione: si comincia dalla trancitura, poi si passa alle operazioni

UN LUOGO SIMBOLICO
Muoversi qua dentro è come entrare e uscire dalla vita di migliaia di persone

di fresatura per ammorbidire l'acutezza degli spigoli, poi al lavaggio ad alcool, poi alla coniatura, poi ancora alla burattatura (migliaia e migliaia di esemplari, per levigarli, vengono caricati dentro vasche in cui girano per una ventina di minuti come in una lavatrice senz'acqua o in una tramoggia piena di grano), infine alla nichelatura per evitare che il metallo si ossidi e, nel caso fosse previsto, alla plastificazione con vari colori. Ciascuno di questi passaggi è un segmento di lavoro manuale che in epoche precedenti avrebbe richiesto settimane, forse mesi, ora invece si svolge in qualche ora, sotto la guida dei cartelli rossi che piovono dall'alto e scandiscono il percorso. Alla fine del processo di lavorazione, mentre i contenitori di plastica si riempiono di esemplari di chiavi ultimate – e ce ne sono di tante specie: paracentriche, a doppia faccia, punzonate per cilindri a profilo europeo o svizzero, a pompa, a doppia traccia, tubolari, a coda di rondine –, è facile rendersi conto che il tempo regna non solo in funzione del produrre strumenti adatti a chiudere e ad aprire porte o cancelli, ma nella sua parte introspettiva, nel procedimento di sedimentazione e di masticazione, nella complessità che si nasconde dietro un gesto a cui tutti siamo automaticamente abituati:

non c'è nulla di più ripetitivo che infilare un pezzo di metallo in una toppa, dare una, due mandate e mettersi l'anima in pace. Eppure le chiavi sono tutt'altro che insignificanti già per il solo fatto che alle loro virtù protettive noi affidiamo ciò che abbiamo di più caro, perfino la memoria e quel che di essa ci viene restituita in forma di identità. Sarà probabilmente questa la ragione per cui andrebbero tenute in maggior conto nella gerarchia delle cose indispensabili, considerate una simbolica cerniera di quel che possiamo perdere e quel che non dobbiamo perdere, una specie di frontiera che separa ciò che è nostro da ciò che può appartenere agli altri. Si tratta di un confine molto labile, ma è chiaro che senza l'esercizio delle chiavi non sarebbero nate né l'economia, né la politica. Sarà la digestione dei suoni a ispirare simili astrazioni metafisiche. Camminando in officina, ci accorgiamo che i rumori si modificano in base alla posizione. I macchinari lavorano con una cadenza che varia dal colpo secco e affilato (la tranciatrice) allo sgriglio della fresa, dall'impressione potente del conio al tintinnio metallico che viene dalle vasche della burattatura. Muoversi qua dentro è come entrare e uscire dalla vita di mi-

gliaia e migliaia di persone che abitano in appartamenti o in palazzi, visiteranno musei e biblioteche, lavoreranno in banche o in uffici, parteciperanno a funzioni religiose o ai riti dello svago cittadino. È un po' come impossessarsi di un destino che potrebbe anche rimanere in bilico tra lecito e illecito, tra la trasparenza del bene e la ruggine del male. Perciò una fabbrica di chiavi è un archetipo di una dualità morale, un monumento eretto in difesa della legge. Non sarà certo un caso che proprio alla Keyline si siano rivolte le forze di polizia di alcune nazioni occidentali per chiedere l'invenzione di un dispositivo assai più sofisticato di una semplice macchina per la duplicazione, in grado di individuare in pochissimi minuti la combinazione d'accesso di qualsiasi serratura. Tale congegno, battezzato enigmaticamente con il nome di oot, è poco più grande del palmo di una mano ed è tenuto in disparte rispetto ai modelli di apparecchio per la codifica nel settore assemblaggio – la Gymkana (duplicatrice di chiavi per auto), la T-Rex (duplicatrice di chiavi punzonate), la Ninja Total (duplicatrice di chiavi piatte) – perché rappresenta una sorta di primizia, un vanto di cui andare fieri. Pensando a quante raffinate evoluzioni tecniche

un'impresa del genere ha dovuto fronteggiare, si ha sempre più forte la conferma di quanto aleggi il senso del tempo sui capannoni di questa officina. Basterebbe soffermarsi un momento sulla storia della famiglia Bianchi, che ha cominciato a produrre utensili di questo genere nel 1770, a Cibiana, nel Cadore, e soltanto dal 1969, poco più di una cinquantina d'anni, si è trasferita a valle per trasformare la propria vocazione artigianale in avventura industriale. Fabbrici per duecento anni, poi imprenditori, hanno saputo letteratura industriale, di visitare una serie di «officine» (nel lato esteso della parola) dove riscoprire virtù e successi della migliore Italia industriale. Sono numerosi gli aneddoti che accompagnano il trasferimento a Vittorio Veneto, uno in particolare ha le tinte di un romanzo: Camillo Vettore, in uno dei suoi tanti fortunosi viaggi a Vienna (da Cibiana a Vodo di Cadore a piedi, da Vodo di Cadore a Cortina d'Ampezzo in autobus, da Cortina a Vienna in treno), conosce una ragazza austriaca, Leopoldina, che diventerà sua moglie. Sarà lei, pur non conoscendo nemmeno una parola della lingua italiana, a insistere affinché il marito abbandonasse il luogo delle radici per dare alla famiglia una prospettiva migliore. E sarà la scelta vincente quella di scendere in pianura. Coltivare la memoria familiare è un po' come restare fedeli alla propria identità, nonostante le radici siano trapiantate da una geografia a un'altra. Ma è pur sempre la dimostrazione di quanto sia necessario tenere legate le chiavi al racconto della vita, che qui assume la dimensione di un piccolo museo, allestito nel 2013 in un paio di locali attigui alla fabbrica, dove si radunano quasi duemila pezzi, provenienti da collezioni private di alcune parti del mondo. Vi sono esposti sia gli oggetti e i documenti appartenuti alla famiglia Bianchi, sia una serie infinita di serrature con decorazioni religiose delle regioni del Mali, lucchetti del Marocco o dell'India, serrature che risalgono all'epoca degli antichi romani, chiavistelli francesi e russi, catenacci rinascimentali di area veneta che riproducono un po' le figure istoriate come merletti di Burano. Si rimane ipnotizzati dalla quantità di esemplari disposti a raggiera nelle tische o poggiate una in fila all'altra sui ripiani delle mensole, a testimoniare il segreto della loro eleganza. Nell'antica Persia, per esempio, più che adempiere una funzione di utilità, i lucchetti assolvono un criterio decorativo e si vedono alcuni esemplari di così minuscola dimensione da supporre che fossero semplicemente simboli augurali. Continua il gioco del serrare e dello spalancare. Continua la catena di segreti inavvicinabili. Ed è come se si toccasse la vertigine di quest'arte antichissima e raffinata, perché se è vero che le chiavi rappresentano il discriminare tra le zone invalicabili dell'esistenza, è altrettanto vero che esse occupano un posto di rilievo nell'eterno contenzioso fra etica ed errore, fra inaccessibilità e violabilità di un luogo. Chissà quante porte dovremmo attraversare prima di arrivare alla stanza segreta della nostra anima.

Segreti ben custoditi. Una piccola parte della collezione di lucchetti contenuta nel Museo della Chiave Bianchi 1770, all'interno della Keyline, dove è esposta la più completa collezione di chiavi d'Europa



LA PROSSIMA TAPPA
 La sesta puntata del viaggio di Giuseppe Lupo tra le «officine» d'eccellenza dell'Italia manifatturiera racconterà le Fucine Umbre, una fabbrica metallurgica nata alla fine degli anni Sessanta, che ha sede a Terni ed è specializzata nella produzione di componenti per aeromobili di una tale complessità da inserirsi nei mercati internazionali

KEYLINE SPA > AZIENDA DI CONEGLIANO, AMPLIA LA GAMMA DI PRODOTTI RISERVATI AL SETTORE DELL'AUTOMOTIVE

La sicurezza a portata di... Smart key l'auto si comanda dallo smartphone



**MAVIK
SMART
KEY**



Si trova a Conegliano (Treviso) una delle più antiche aziende al mondo che produce chiavi. È la Keyline Spa, erede di un business iniziato nel lontano 1770 e proseguito fino ad oggi grazie a sette passaggi generazionali. Ciò che ha permesso a questa realtà imprenditoriale di crescere, fino a diventare uno dei competitor più importanti sul mercato globale, è la sua spiccata propensione all'innovazione. Il reparto Ricerca&sviluppo è un fiore all'occhiello che garantisce a Keyline Spa di avere un'ampia gamma di prodotti in grado di soddisfare le richieste del mercato. A partire da quello dell'automotive.

Nel 2021 l'azienda ha messo a segno alcune operazioni, come l'acquisizione delle quote di controllo di C.A.T. srl. Proprio l'acquisizione della società distributrice ufficiale in Italia del dispositivo diagnostico Zed-Full e di altre strumentazioni di diagnosi, ha segnato un punto a favore nella strategia che Keyline ha in cantiere per rafforzare la sua presenza nel mondo dell'industria automobilistica. Per la clientela che si avvicina per la prima volta al mondo della programmazione delle chiavi auto, invece, Keyline e Abrites hanno sviluppato Stak, un dispositivo semplice ed intuitivo per programmare chiavi con transponder, chiavi di prossimità e radiocomandi auto.

"L'obiettivo è di offrire ai professionisti di ogni grado e genere, soluzioni personalizzate, efficienti e veloci - spiega Massimo Bianchi, strategic planner dell'azienda - assicurando un servizio di assistenza costante e garantito".

KEYLINE SBARCA NELL'E-COMMERCE

Dal 2021 è stato sviluppato un sito web dove tutti possono acquistare i prodotti Keyline: un nuovo strumento di vendita, un vero e proprio negozio online (<https://shop.keyline-italia.it>). Alcune sezioni sono state dedicate al settore dell'automotive, per dare la possibilità di acquistare i prodotti direttamente da Keyline.

CON LA "Smart key" STRIZZA L'OCCHIO AL CAR SHARING

Un ampio passo avanti nella digitalizzazione è stato fatto con il progetto dedicato ad una chiave digitale, la cosiddetta "Smart key": grazie al radiocomando Mavik di Keyline e con un'app sviluppata dal partner commerciale italiano Filo Srl di Roma, un'azienda smart-tech nel settore Internet of Things, considerata tra le migliori startup italiane per la sua capacità di sviluppare in tempi brevi soluzioni personalizzate.

Grazie a Mavik, l'utente è in grado di aprire e chiudere l'auto da remoto, direttamente dall'applicazione sviluppata sia per i dispositivi Android che iOS. Così facendo il radiocomando è operativo anche da remoto e trova una perfetta applicazione soprattutto per le aziende di car sharing, per la gestione delle flotte aziendali o per chi presta servizio di noleggio auto. Il sistema coniuga insieme sicurezza e integrità, si sostituisce in tutto ad una chiave originale inibendo la chiave del veicolo e non l'auto. L'utente non avrà più la necessità di portare con sé la chiave originale ma tramite queste tecnologie potrà interagire con l'autovettura dal proprio smartphone così da aprirla, metterla in moto, far partire il noleggio, sbloccare il bagagliaio, condividerne le funzionalità.

MAVIK

Smart key per flotte aziendali, car sharing e rental car

Mavik, con modulo Bluetooth integrato, è lo speciale radiocomando universale sviluppato da Keyline per veicoli che consente di riprodurre le funzionalità della chiave originale. Esso è provvisto di 4 tasti di apertura e chiusura per essere adatto a tutti i modelli di radiocomando originale ed è dotato di sistema flip con inserto metallico Keyline richiudibile. Il radiocomando è rivolto in particolare a: Rental cars; Noleggio a lungo termine; Flotte aziendali; Privati (parental control). Grazie all'innovativa tecnologia esso dispone di più funzioni: alert accensione, alert spostamento, chiamate di emergenza, ricerca colonnini di ricarica elettrica, speed limit, car finder, target area e bodyguard.

Lo speciale radiocomando, oltre a sostituire la normale chiave originale per l'accensione del motore e l'apertura porte, contempla la possibilità di essere attivato da un'app dedicata sfruttando il modulo Bluetooth integrato.

Si tratta di un prodotto che offre numerosi vantaggi.

È facile da installare in tutti i veicoli con chiave elettronica, non sono infatti necessari box supplementari nell'auto né cablaggi supplementari. Consente un uso semplificato dell'auto senza chiave, visto che le funzioni blocco/sblocco e accensione/spengimento sono gestibili dal cellulare via Bluetooth senza la chiave fisica anche per un periodo prestabilito. Garantisce massima sicurezza, limitando l'accesso ai veicoli solo agli utenti autorizzati; le funzioni da remoto proteggono veicoli e flotte in caso di furto o uso improprio. Infine permette, attraverso la geolocalizzazione, visibilità completa della flotta, permettendo una migliore gestione dell'utilizzo.



in partnership con

filo

MAVIK

Smart key per parental control

L'innovazione del Mavik Smart key si presta perfettamente per l'utilizzo a livello familiare e parental control. Quante volte ci è capitato di preoccuparci all'idea dei nostri figli che prendano l'auto dei propri genitori? O quante volte ci siamo preoccupati dei più anziani che si mettano alla guida in condizioni precarie o pericolose per loro stessi o per terzi? La tecnologia costruita all'interno del Mavik Smart key permette di avere il completo controllo su come gestire la chiave e quindi le nostre auto. Smart alert in caso di accensione e spegnimento dell'auto, car finder per sapere dove si trova l'auto, ma anche blocco e sblocco per l'accesso al veicolo sono tutte funzionalità che ci aiutano ad avere tranquillità e pace mentale nel sapere che possiamo metter in sicurezza le persone a noi più care.

MAVIK

Dove richiedere la nostra Smart key

I riferimenti di Keyline Italia:
 Sito istituzionale: <https://keyline.it/it>
 Sito e-commerce: <https://shop.keyline-italia.it/>
 E-mail: info@keyline-italia.it
 Telefono: 06-41229822

La sicurezza a portata di... smart key

Keyline Spa, amplia la gamma di prodotti riservati al settore dell'automotive

Acquisizioni, nuove tecnologie, smart key: sono tante le attività messe in campo da Keyline Spa per ampliare la gamma di prodotti dedicati all'automotive. Nel 2021 l'azienda di Conegliano (Treviso), produttrice di chiavi e duplicatrici, leader nelle tecnologie per la programmazione dei radiocomandi e delle chiavi per auto, ha messo a segno alcune operazioni, come l'acquisizione delle quote di controllo di C.A.T. srl. Proprio l'acquisizione della società distributrice ufficiale in Italia del dispositivo diagnostico Zed-Full e di altre strumentazioni di diagnosi, ha segnato un punto a favore nella strategia che Keyline, azienda appartenente al gruppo Bianchi 1770, ha in cantiere per rafforzare la sua presenza nel mondo dell'industria automobilistica. Zed-FULL, prodotto di punta dell'azienda turca IEA, è un diagnostico multifunzione in grado di svolgere molte operazioni.

Per la clientela che si avvicina per la prima volta al mondo della programmazione delle chiavi auto, invece, Keyline e Abrites hanno sviluppato Stak, un dispositivo semplice ed intuitivo per programmare chiavi con transponder, chiavi di prossimità e radiocomandi auto. "L'obiettivo è di offrire ai professionisti di ogni grado e genere, soluzioni personalizzate, efficienti e veloci - spiega Massimo Bianchi, strategic



Dispositivi Keyline per la clonazione delle chiavi auto con il radiocomando universale Mavik

planner dell'azienda - assicurando un servizio di assistenza costante e garantito: infatti, sia per Zed-Full che per Stak è attivo il servizio di supporto dedicato, in grado di fornire assistenza qualificata a quanti lo richiedano".

■ **Keyline approda nell'e-commerce**

Dal 2021 è stato sviluppato un sito web dove tutti possono acquistare i prodotti Keyline: un nuovo strumento di vendita, un vero e proprio negozio online (<https://shop.keyline-italia.it>). Alcune sezioni sono state dedi-

cate al settore dell'automotive, per dare la possibilità di acquistare i prodotti direttamente da Keyline, con tutte le garanzie che l'azienda è in grado di dare: qualità, made in Italy, assistenza e cortesia.

■ **"Smart key", soluzione ideale per il car sharing**

Un ampio passo avanti nella digitalizzazione è stato fatto con il progetto dedicato ad una chiave digitale, la cosiddetta "smart key": grazie al radiocomando Mavik di Keyline e con un'app sviluppata dal partner tecnologico italiano Filo, l'utente è

in grado di aprire e chiudere l'auto direttamente dall'applicazione sviluppata sia per i dispositivi Android che iOS. Così facendo il radiocomando è operativo anche dallo smartphone, grazie al collegamento via bluetooth con il radiocomando e trova una perfetta applicazione soprattutto per le aziende di car sharing, per la gestione delle flotte aziendali o per chi presta servizio di noleggio auto. Il sistema coniuga insieme sicurezza e compattezza, si sostituisce in tutto ad una chiave originale inibendo la chiave del veicolo e non l'auto, non alterando in alcun modo il veicolo e mantenendo gli standard di sicurezza della casa madre. L'utente non avrà più la necessità di portare con sé la chiave originale ma tramite queste tecnologie potrà interagire con l'autovettura dal proprio smartphone così da aprirla, far partire il noleggio, sbloccare il bagagliaio, condividerne le funzionalità, etc...

■ **Presente all'Autopromotec di Bologna**

Con queste novità dedicate al mondo automotive, Keyline approda agli eventi fieristici forte di una innovativa gamma di prodotti. Dopo il Nada Show di Las Vegas, dove la propria duplicatrice per chiavi auto era presente agli stand di General Motors e di Toyota, dal 25 al 28 maggio sarà presente all'Autopromotec di Bologna.



Sede centrale e produttiva di Keyline Spa a Conegliano (TV)

Primo Piano

G Sabato 14 Maggio 2022
www.gazzettino.it



EGIDIO BOSCARATO assunto alla Wama 39 anni fa, con prefetto e sindaco



ANNA CANDELÙ designer tessile alla Rubelli manifattura di Venezia



CHIARA RIGATO dipendente della Keyline di Conegliano Veneto

I maestri del lavoro: «Ragazzi, svegliatevi»

LA CERIMONIA

TREVISO «I giovani devo essere disposti ad imparare e a fare qualche sacrificio, ma non sfruttarli». È il monito dei nuovi maestri del lavoro trevigiani. La cerimonia di consegna delle onorificenze ai dipendenti che si sono distinti non solo per anzianità di servizio (almeno 25 nella stessa azienda o 30 in aziende diverse), ma anche per perizia, laboriosità, buona condotta civile, capacità di innovazione e di collaborazione con i colleghi, tenutasi ieri nell'auditorium della Provincia, inevitabilmente interseca tematiche sempre più diffuse nel tessuto produttivo della Marca: da un lato le difficoltà a trovare personale e le accuse ai giovani di aver poca voglia di lavorare, dall'altro le offerte di contratti a cifre misere. «Prima bisogna dimostrare e poi l'azienda deve dare. Però non dovrebbe aspettare troppo a dare - sintetizza Tonino Della Colletta, da quasi quattro decenni alla Keyline di Conegliano - Forse una volta avevamo una percentuale maggiore di voglia, oggi tanti, magari avendo un titolo di studio elevato, non accettano certe attività manuali. Alle volte, però, anche da parte dell'impresa basterebbe dare poco di più, un piccolo segno a conferma che si crede in quel giovane». Anche Chiara Rigato, collega nella stessa ditta, sottolinea come «molti ragazzi non abbiano pazienza di imparare. Certamente, le retribuzioni devono essere dignitose, però c'è chi pretende tutto e subito».

QUESTIONE DI FIDUCIA

Per Egidio Boscarato, invece,

►Gli onori del Prefettura a 15 trevigiani con 25 anni di servizio nella stessa ditta ►I premiati: «Imparino il sacrificio, ma non accettino di essere sfruttati»



LA CERIMONIA di consegna delle Stelle al Merito del Lavoro concesse a 15 trevigiani (NuoveTecniche) BORTOLANZA

se stimolati e supportati nel modo giusto i giovani rappresentano un elevato valore aggiunto: «Forse non sono abituati a lavorare come noi quarant'anni fa, ma non bisogna partire con l'idea sbagliata che non abbiano voglia di fare. Bisogna dar loro fiducia e accompagnarli», rimarca lui, ringraziando per l'averlo assunto, 39 anni fa, l'ex titolare dell'impresa Wama, Ermen Bassi, di cui proprio ieri ricorreva l'anniversario della scomparsa.

COMPETENZE PERDUTE

Anna Candelù, designer tessile alla Rubelli di Venezia, evidenzia come le nuove leve stiano perdendo un saper fare manuale essenziale per la nostra manifattura: «Penso al mio settore: ci sono ragazzi con il master, ma non hanno quella passione per i tessuti e i filati da coltivare anche nel tempo libero. Uscita la nostra generazione, al nostro posto arriveranno gli indiani».

15 STELLE

Sono quindici, in provincia, gli insigniti 2022 con la "Stella al merito del lavoro", undici uomini e quattro donne. Il prefetto Antonio Sidoti, nell'intervento

ufficiale, insieme a quelli del presidente dell'amministrazione provinciale Stefano Marcon, del presidente della Camera di commercio Mario Pozza, del direttore dell'ispettorato provinciale del lavoro Roberto Parella, e del vicepresidente Nord Italia della Federazione dei Maestri del lavoro Ermio Gambato, ha ricordato come i neo-maestri incarnino le migliori virtù del lavoro, elemento fondante della stessa Repubblica italiana, sancito dalla Costituzione. Il rappresentante del governo, tuttavia, ha anche ribadito la necessità di tutela la sicurezza sul lavoro: anche una sola morte o infortunio grave, ha ribadito citando il presidente della Repubblica, è inaccettabile, «lampante segno del turbamento della nobiltà del lavoro», e per questo il mancato rispetto delle regole in questo campo va punito con severità. Poi, secondo il programma organizzato dallo staff della Prefettura e della Provincia, le premiazioni di fronte a numerosi sindaci e rappresentanti istituzionali. Questi i premiati: Paolo Mazzocco, Casier, in servizio dal 1982; Tonino Della Colletta, Conegliano, 1983; Learco Sperandio, 1979; Roberto Raminelli, Gorgo al Monticano, 1979; Anna Candelù, Mogliano Veneto, 1985; Egidio Boscarato, Orsago, 1983; Riccardo Manzan, Oderzo, 1983; Ornella Piovesan, Preganziol, 1990; Flavio Sartor, Riese Pio X, 1979; Chiara Rigato, Spresiano, 1980; Silvano Stecca, Treviso, 1979; Andrea Simonato, Treviso, 1981; Claudio Carano, Vittorio Veneto, 1996; Renato Pavan, Vittorio Veneto, 1976 (in pensione); Paola Franceschet, Vazzola 1988.

Mattia Zanardo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RICONOSCIMENTO

Stelle al merito del lavoro premiati quindici fedelissimi

Dall'operaio all'impiegato, dal settore dell'automotive a quello del tessile. Sono 15 i nuovi maestri del lavoro trevigiani, onorificenza conferita dal presidente della Repubblica su proposta del ministero del Lavoro. Sono stati premiati ieri nell'auditorium della Provincia. Le stelle al merito del lavoro tengono conto di laboriosità, abilità, condotta morale; occorre aver compiuto minimo 50 anni e aver lavoro

rato, per una o più aziende, per almeno 25 anni.

Lo scorso dicembre erano state conferite le onorificenze 2020 e 2021, in ritardo causa Covid, stavolta si è tornati alla tempistica tradizionale. La cerimonia di ieri è stata presieduta dal prefetto di Treviso, Angelo Sidoti. Sono intervenuti, tra gli altri, il presidente della Provincia Stefano Marcon, il direttore dell'Ispettorato provinciale del lavoro

Roberto Parrella, il presidente della Camera di commercio di Treviso Mario Pozza. Ecco l'elenco premiati: Egidio Boscarato, operaio di Orsago alla Wama di Villorba, anzianità 38 anni; Anna Candelù, impiegata di Mogliano alla Rubelli di Venezia, anzianità 36 anni; Claudio Carano, quadro di Treviso alla Clivet di Feltre, anzianità 25 anni; Tonino Della Coletta, operaio di Conegliano alla Keyline, an-



Foto di gruppo per i lavoratori premiati, ieri in Provincia

zianità 43 anni; Paola Franceschet, operaia di Vazzola al Maglificio Ferdinando, anzianità 33 anni; Riccardo Manzan, impiegato di Oderzo alla

Tps di Gorgo, anzianità 38 anni; Paolo Mazzocato, impiegato di Casier alla Datalogic di Cologno Monzese, anzianità 34 anni; Renato Pavan, diri-

gente di Vittorio Veneto alla Tegola Canadese, anzianità 40 anni; Ornella Piovesan, quadro di Preganziol all'Enel distribuzione di Quinto, anzianità 31 anni; Roberto Raminelli, impiegato di Gorgo al Monticano alla Imballaggi di Motta di Livenza, anzianità 42 anni; Chiara Rigato, operaia di Spresiano alla Keyline di Conegliano, anzianità 29 anni; Flavio Sartor, operaio di Riese alla Marin di Fanzolo, anzianità 42 anni; Andrea Sionato, operaio di Treviso alla Negro automobili, anzianità 40 anni; Learco Sperandio, operaio di Conegliano alla Granzotto di Susegana, anzianità 43 anni; Silvano Stecca, quadro di Treviso all'Enel di Fusina, anzianità di servizio 42 anni. —

Domani alle 16, nell'auditorium della Provincia, l'evento ufficiale La cerimonia torna alla normalità dopo le restrizioni dell'era Covid

Operai e impiegati sempre in prima linea

La Marca premia le sue stelle del lavoro

IL RICONOSCIMENTO

Dall'operaio all'impiegato, dall'automotive al tessile. Sono 15 i nuovi maestri del lavoro trevigiani, onorificenza conferita dal presidente della Repubblica su proposta del Ministero del Lavoro. Saranno premiati domani alle 16, nell'auditorium della Provincia. Le stelle al merito del lavoro tengono conto di laboriosità, abilità, condotta morale; occorre aver compiuto minimo 50 anni e aver lavorato, per una o più aziende, per almeno 25 anni. Alla cerimonia intervengono, fra gli altri, Erminio Gambato e Lando Arbizzani, vicepresidente e consigliere nazionale maestri del lavoro. Lo scorso dicembre erano state conferite


Paola Franceschet

le onorificenze 2020 e 2021, in ritardo causa Covid, stavolta si torna alla tempistica tradizionale. Elenco premiati: Egidio Boscarato, operaio di Orsago alla Wama di Villorba, anzianità 38 anni; Anna Candè, impiegata di Mogliano alla Rubelli di Venezia, anzianità 36 anni; Claudio Carano, quadro di Treviso alla Clivet di Feltre, anzianità 25 anni; Tonino Della Coletta, operaio di Conegliano alla Keyline, anzianità 43 anni; Paola Franceschet, operaia di Vazzola al Maglificio Ferdinanda, anzianità 33 anni; Riccardo Man-


Renato Pavan

zan, impiegato di Oderzo alla Tps di Gorgo, anzianità 38 anni; Paolo Mazzocato, impiegato di Casier alla Datalogic di Cologno Monzese, anzianità 34 anni; Renato Pavan, dirigente di Vittorio Veneto alla Tegola Canadese, anzianità 40 anni; Ornella Piovesan, quadro di Preganziol all'Enel distribuzione di Quinto, anzianità 31 anni; Roberto Raminelli, impiegato di Gorgo al Monticano alla Imballaggi di Motta di Livenza, anzianità


Andrea Simonato

Tonino Della Coletta

Anna Candè

Chiara Rigato

Egidio Boscarato

Learco Sperandio

42 anni; Chiara Rigato, operaia di Spresiano alla Keyline di Conegliano, anzianità 29 anni; Flavio Sartor, operaio di Riese alla Marin di Fanzolo, anzianità 42 anni; Andrea Simonato, operaio di Treviso alla Negro automobili, anzianità 40 anni; Learco Sperandio, operaio di Conegliano alla Granzotto di Susegana, anzianità 43 anni; Silvano Stecca, quadro di Treviso all'Enel di Fusina, anzianità 42 anni. —

MATTIA TOFFOLETTO


Riccardo Manzan

La Festa del lavoro | Forum online

L'imprenditrice Mariacristina Gribaudo vede un mercato occupazionale rivoluzionato

Per la sindacalista Tiziana Basso il dinamismo dei contratti vive di luci ma anche di ombre

di **Silvia Madiotto**

SEGUE DALLA PRIMA

Da una parte Mariacristina Gribaudo, amministratrice unica di Keyline, membro degli organi confindustriali, dall'altro Tiziana Basso, segretaria generale della Cgil del Veneto. Due mondi diversi ma con visioni molto vicine e concrete, che possono offrire spunti a chi oggi è tenuto a prendere decisioni urgenti e necessarie. Ne hanno parlato nel corso di un forum con il vicedirettore del *Corriere del Veneto* Alessandro Baschieri.

Notiamo una straordinaria richiesta di forza lavoro in quasi tutti i settori. E a dispetto di venti di crisi, che di solito si accompagna a disoccupazione, sembra mancare il personale. Perché? Come si placa la «fame di lavoro»?

Basso: «Dopo due anni di pandemia chi aveva contratti precari ha cercato altro, soprattutto giovani e donne. Assistenti a un forte fenomeno di mobilità, come conferma il dato molto alto delle dimissioni: prevale una valutazione sulla qualità della vita. Ci servono lavoratori qualificati,



Dalla fabbrica alla cultura Mariacristina Gribaudo, imprenditrice



Dalle crisi aziendali alle politiche contrattuali Tiziana Basso, sindacalista

mentre rimane alta l'offerta di lavoro a basso costo, part time, a chiamata. Sono contratti senza prospettive. Per trovare personale è necessario dare stabilità e fare formazione, ma non pensando solo ai giovani, che sono sempre meno. Dobbiamo lavorare sulla riqualificazione di tutto il personale che si deve reinventare in settori diversi. Sono percorsi complessi e gli strumenti del Purr sono una grande opportunità».

Gribaudo: «Concordo, l'elemento chiave è proprio la formazione, partendo sia dalla base che dai profili più elevati, riqualificando chi ha perso il lavoro, chi l'ha mantenuto o cambiato. Il concetto di azienda di prima non esiste più, siamo noi che dobbiamo mutare il nostro approccio. È sfido chiunque a dire che i giovani sono superficiali e non hanno voglia di lavorare, non è vero. Sono una generazione meno spensierata e molto più consapevole di quanto lo siamo stati noi alla loro età. Dobbiamo dare loro prospettive di crescita. Questi due anni hanno cambiato i paradigmi, siamo diventati bulimici, subito pronti a ripartire. Ma le aziende sono pronte? Sbagliano a offrire lavori di bassa qualità. Ci servono persone con skills e professionalità. Dobbiamo dare opportunità a chi lavora per il nostro territorio, se vengono colpite di nuovo le donne con contratti brevi e sottopagati, non va bene».

Parliamo di gender gap. Le donne vengono pagate meno o qualcosa sta cambiando?

B: «Il problema è ancora urgente, anche nel settore pubblico. Notiamo un numero troppo basso di donne mana-

«Troppo lavoro povero la nuova sfida è dare a tutti la possibilità di crescere»

Chi è

● Mariacristina Gribaudo è amministratrice unica di Keyline, a Conegliano, azienda leader nella produzione di chiavi, prima aveva lavorato con il padre alla Mareno Grandi Cucine e nel marketing. Ha avuto ruoli importanti negli organismi confindustriali veneti. Dal 2016 è presidente della Fondazione Musei Civici di Venezia

Due donne su fronti opposti con molte ricette comuni e qualche distinguo: «Pandemia e crisi hanno aumentato il gender gap su salari e assunzioni»

ger, la differenza salariale è inferiore del 20, anche 30 per cento a parità di inquadramento. Ci sono però altri elementi che influiscono. Il lavoro di cura è in capo alla donna. I congedi per la Dad hanno interessato per il 90% le donne. Un po' per cultura e mentalità, un po' perché la famiglia rinuncia al salario più basso, quello della donna. Questo deve cambiare».

G: «Le mie due figlie femmine si sono spaccate la schiena come i loro quattro fratelli maschi, non dovrebbero prendere un centesimo in meno. Il tema è fondamentale e anche qui dobbiamo partire dall'educazione, crescendo dei bambini che diventino uomini rispettosi della parità. Non siamo nate per prenderci cura, il multitasking è solo una scusa. Siamo brave, a volte più degli uomini, la leonizzazione ce l'abbiamo nel

dna per necessità. Purtroppo, le donne non sanno fare lobby, non c'è sorellanza».

Voi avete ricevuto aiuto dalla famiglia? E di che tipo?

G: «Il grande merito è di mio padre, imprenditore, sopravvissuto a un campo di concentramento. Mi trattava da persona, non da femmina. Mi portava ad ascoltare il silenzio della fabbrica e il profumo dell'acciaio. Mi ha insegnato che non ci si presenta mai con le mani in tasca davanti a un operaio. La fabbrica è cultura ed educazione, rispetto per il lavoro. Nella mia azienda metalmeccanica il 40% dei lavoratori sono donne, e la maternità non sarà mai un problema».

B: «Sì ma lei è una mosca bianca nel suo settore».

G: «Sì, e non è sempre stato facile».

A proposito di mani in tasca, il reddito di cittadinanza va rivisto? È vero che molti preferiscono stare a casa piuttosto che lavorare a tempo pieno?

G: «Un giovane preferisce imparare un mestiere, partecipare alla vita sociale, farsi conoscere. Ma dobbiamo mettere i ragazzi nelle condizioni di voler imparare. Abbiamo toccato il fondo, dopo la distruzione c'è sempre la rico-

Chi è

● Tiziana Basso è dal 19 aprile la segretaria generale della Cgil del Veneto. Sindacalista di grande esperienza, ha avuto ruoli di responsabilità nelle categorie del commercio e del ramo tessile e chimico. Negli ultimi anni si è occupata di politiche contrattuali e industriali del settore privato, crisi aziendali, salute e sicurezza sul lavoro

struzione, siamo vicini alla ripartenza, e il futuro lo scrivono i giovani. Ma non ne conosco che abbiamo richiesto il sussidio».

B: «Il dato in Veneto è davvero minimo. Abbiamo però sempre più persone con difficoltà oggettive ad essere inserite. Ci sono situazioni anche complicate legate a malattie e situazioni familiari: credo che una misura contro la povertà serva».

La prosecuzione dello Smart working sta dividendo le aziende. Quali sono pericoli, rischi e opportunità?

B: «La pandemia ci ha mostrato il lavoro da remoto, lo smart working è diverso, significa autonomia e nuova organizzazione ed è oggetto di una discussione a livello nazionale. Un rischio è l'assenza di socialità e di scambio di opinioni, ci sono rischi per la salute senza le corrette sedute

degli uffici; ha svuotato le città, con riflessi anche sull'indotto. Il vantaggio è nei tempi, permette di lavorare da zone più piacevoli, comporta meno traffico e meno smog, ma non chiamiamolo conciliazione: permette di portare i bambini a scuola ma chi lavora a casa, in più gestisce anche la famiglia. Può essere un'opportunità se usato con attenzione».

G: «Ho sempre viaggiato molto e lavorato da qualsiasi luogo mi trovassi, ma mi mancava il confronto con gli altri. Credo nella partecipazione e nel team building. Credo che lo smart working possa essere positivo se gestito con buon senso e ragionevolezza. Serve però un ritorno, separando gli ambienti di casa e ufficio».

Quello dell'inflazione è uno dei grandi problemi del momento: aumentano i costi di materie prime e utenze, e si riduce il potere d'acquisto delle famiglie. Che rischi corriamo?

G: «Il caro energia è iniziato ben prima della guerra, e veniamo da due anni difficili. Ora più che mai il governo deve essere consapevole che siamo a vicini a una possibile recessione. Questo è il momento per sedersi a un tavolo, governo, associazioni di categoria e sindacati, per rivedere l'organizzazione delle aziende, capire cosa e come produrre».

B: «Temo che l'inflazione non sarà un fenomeno temporaneo, i dati sono incontrovertibili, è cresciuta di 5 punti in pochi mesi, comportando in sostanza la perdita di una o due mensilità per i lavoratori, in proporzione all'aumento dei costi. Diventa urgente riflettere sul tema dei salari, rinnovare i contratti collettivi e ripensare la leva fiscale, perché la riforma non ha dato risposte ai lavoratori. I rincari riguardano tutti ma se non si interviene sui salari si blocca la domanda interna, le persone non sono più in grado di spendere e c'è il rischio oggettivo recessione, che può portare anche tensioni sociali».

È il Primo Maggio, festa dei lavoratori. Chiediamo con la vostra analisi sul mercato del lavoro di oggi...

B: «C'è troppa precarietà. Troppi contratti a termine, troppi part time non volontari soprattutto fra le donne. Il mercato del lavoro deve trovare modalità e risorse per aumentare la presenza femminile, ma aumenti con qualità. È un tema di democrazia».

G: «Abbiamo una grande opportunità di cambiamento, siamo su una pista di decollo, ma abbiamo paura di volare. Basta contratti a termine, basta stagisti, dobbiamo ricostruire le aziende con una strategia a lungo termine. Possiamo scrivere una pagina di storia se sconfigliamo finalmente la paura del cambiamento, se uniamo l'esperienza delle vecchie generazioni e la spregiudicatezza delle nuove, che vedono un mondo diverso dal nostro, possiamo puntare su chi farà davvero la differenza, giovani e donne. E perché loro ci credano, dobbiamo dare loro un percorso di crescita. Altrimenti, senza qualità del lavoro, non ne usciremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le chiavi dal 1770: Keyline certifica il suo sapere in Ue

CONEGLIANO

Keyline ottiene la certificazione UNI ISO 55001:2015 incentrata sugli asset immateriali. L'azienda coneglianese, che produce chiavi e macchine duplicatrici, è la prima industria metalmeccanica in Europa ad averla conseguita. Un risultato che, come sottolineato dall'amministratrice unica Maria Cristina Gribaudo, deriva da una storia imprenditoriale di successo lunga oltre 250 anni: «Siamo custodi di un know how che risale addirittura al 1770, quando il primo capostipite della famiglia Bianchi iniziò a produrre le chiavi a Cibiana di Cadore - ha spiegato - era giunto il momento di certificare questo patrimo-

nio perché esso, come la continuità aziendale, rappresenta un grande valore aggiunto, che non può essere disperso».

LA SCELTA

Un aspetto che spesso non viene preso in adeguata considerazione dalle piccole e medie imprese italiane, che sottovalutano il valore intrinseco esistente in azienda, in particolare quello legato al know how. Con il rischio di non tutelare le conoscenze acquisite. Viceversa, se lo stesso patrimonio immateriale viene identificato, valorizzato e adeguatamente secretato, è possibile difenderlo anche sotto il profilo giuridico analogamente ad un brevetto per invenzione industriale. Nel caso di Keyline la strada seguita si è conclusa

positivamente il mese scorso. «Intuendo le potenzialità offerte da una gestione organizzata e sistemica dei beni Intellectual Property in suo possesso, l'azienda ha iniziato nel 2021 un percorso per la certificazione UNI ISO 55001:2015 per i soli asset immateriali, che è stata ottenuta da poco - puntualizza il senior strategic planner Massimo Bianchi - Keyline è presumibilmente la prima impresa di produzione a livello europeo ad aver conseguito tale certificazione focalizzata solo sugli immateriali. Fino ad ora la stessa era stata ottenuta da grandi aziende di gestione reti gas, energia, acqua per i soli asset materiali».

CHE COS'È

Nello specifico lo standard ISO 55001 definisce i requisiti di un sistema di gestione del patrimonio, basandosi su criteri oggettivi per la definizione della buona gestione patrimoniale lungo l'intero ciclo di vita di un bene. Mirato ai soli asset immateriali, il sistema ha individuato i processi aziendali, svolto un'analisi di rischio, individuato il know how giuridicamente tutelabile, censito l'intero portafoglio immateriale e stilato un piano strategico di gestione. In questo percorso l'azienda coneglianese ha utilizzato il metodo innovativo 4knowhow®, con l'assistenza del dott. Roberto Bressan. L'ente certificatore è Icim Spa.

Giulio Mondin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



KEYLINE Mariacristina Gribaudo e Massimo Bianchi in azienda

Ieri mattina visita alla sede Keyline degli allievi di Vittorio Veneto
L'imprenditrice Gribaudo: «Dobbiamo essere grati a Raffaella Soga»

Gli studenti del Ciofs in azienda uniti nel ricordo di “Suor lavoro”



L'incontro di ieri mattina alla Keyline di Conegliano. A destra, suor Raffaella Soga

L'INCONTRO

Le relazioni commerciali con l'estero sono state al centro della visita che alcuni studenti del Ciofs di Vittorio Veneto hanno effettuato ieri mattina alla Keyline di Conegliano. Ad accoglierli Maria-cristina Gribaudo, l'amministratrice unica dell'azienda produttrice di chiavi e macchine duplicatrici, che ha inquadrato l'attività aziendale, la sua mission, i valori e il suo network internazionale. Gli studenti, iscritti ad un

corso accreditato dalla Regione del Veneto per formare figure professionali come l'esperto nelle relazioni commerciali con l'estero, hanno visitato i reparti produttivi, lo showroom e il museo aziendale della chiave.

La visita si inserisce nel rapporto ultradecennale instaurato tra l'azienda di Conegliano e il Ciofs di Vittorio Veneto grazie all'instancabile opera di suor Raffaella Soga, la religiosa scomparsa una decina di giorni fa. «Dobbiamo esserle riconoscenti per il grande lavoro compiuto nel far dialogare

scuola e impresa, favorendo uno scambio di relazioni che ha permesso a generazioni di giovani di formarsi e trovare poi anche un'occupazione nel nostro territorio» ha detto Gribaudo. La religiosa era mancata a 81 anni, dopo aver diretto per tanto tempo il centro di formazione professionale e aver trovato lavoro a migliaia di persone. Alla comunità delle suore salesiane e al centro di formazione professionale Ciofs continuano ad arrivare le più addolorate testimonianze sulla suora. —

F.D.M.

NUOVI MODI DI RACCONTARE LA CULTURA AZIENDALE TREVIGIANA

Valorizzare più efficacemente e con modalità creative la propria identità e la storia del brand, ma anche il proprio impatto sociale e il legame con il territorio, grazie a una nuova visione del museo d'impresa e a forme innovative di narrazione della cultura aziendale. E' quanto hanno fatto sei realtà del Trevigiano con il supporto di "Pic-Patrimonio industriale contemporaneo", progetto di contaminazione di arte, cultura e impresa che le ha coinvolte in un percorso di formazione e accompagnamento.

Finanziato dalla Regione del Veneto tramite il Por FSE 2014-2020, il progetto è promosso da Aiku-Arte Impresa Cultura - il centro dell'Università Ca' Foscari Venezia dedicato alle interazioni tra cultura, processi creativi e mondo delle imprese -, e gode del patrocinio di Assindustria Venetocentro nell'ambito di "Capitale della Cultura d'Impresa 2022", riconoscimento assegnato quest'anno appunto alla macroarea Padova-Rovigo-Treviso-Venezia.

Le imprese partner sono Dersut, Grafiche Antiga, Arper, Villa Sandi, Irinox e Keyline, e oggi i risultati artistici di Pic, ora giunto alla sua conclusione, sono stati raccontati attraverso le innovative esperienze delle due ultime aziende, dopo gli eventi dello scorso dicembre.

Con un approccio art&business, per le sei aziende trevigiane protagoniste il progetto ha così generato nuovi racconti dei luoghi della produzione e del lavoro, centrati sul loro patrimonio culturale. Attraverso la progettazione di musei d'impresa e interventi artistici in azienda, Aiku attiva infatti la creatività di artisti e professionisti della cultura per stimolare il cambiamento e l'innovazione strategica all'interno delle imprese, traducendo i risultati della ricerca universitaria in progettualità concrete di incontro e contaminazione tra i due mondi.

"Le imprese sono culture e hanno culture, perché fanno comunità di persone e conoscenze, sono parte di un contesto sociale e costruiscono la loro storia insieme al territorio che le ospita - spiega il coordinatore scientifico di Aiku, Fabrizio Panozzo, docente di management culturale a Ca' Foscari -. E' un sistema, quello del «made in Veneto», fatto non solo di efficienza ed eccellenza produttiva, di capacità tecnica e know-how avanzati, ma anche di bellezza e cultura, elementi che hanno necessità di essere riscoperti come fattore di generazione di valore e competitività per le imprese, che qui devono trovare la chiave di una loro nuova narrazione".

Grazie allo sguardo creativo degli artisti e all'utilizzo dei linguaggi e degli strumenti dell'arte e del digitale, il progetto ha innescato nuove visioni e introdotto soluzioni innovative nell'allestimento degli spazi come nella loro narrazione. Le sei imprese coinvolte hanno rafforzato iniziative di patrimonializzazione della cultura industriale già avviate nella forma del "museo d'impresa".

Creatività, innovazione e contaminazione artistica per valorizzare il patrimonio culturale di sei imprese del territorio: Dersut, Grafiche Antiga, Arper, Villa Sandi, Irinox e Keyline



L'INIZIATIVA

Virtual tour per il Museo della chiave di Keyline

CONEGLIANO

È stato presentato ieri a Conegliano, in occasione della conclusione del progetto per la valorizzazione dei musei d'impresa, il virtual tour del Museo della chiave Bianchi 1770. Sviluppato insieme all'artista Ivan Frattina, proprio nell'ambito del progetto PIC del centro Aiku-Arte impresa cultura di Ca' Foscari, il virtual tour rappresenta una modalità di comunicazione interattiva e digitale.

Keyline è tra le prime imprese che sperimentano questa nuova modalità di visita al museo, allestito all'interno dello stabilimento di via Camillo Bianchi a Conegliano, dove sono esposte circa 2mila reperti tra chiavi, lucchetti, serrature. «Sono grata al coordinatore scientifico, il professor Fabrizio Panozzo, ad Aiku, Ca' Foscari e Assindustria veneto centro, per averci coinvolto in un progetto che ha dato modo alle nostre referenti in azienda» spiega l'amministratrice unica Mariacristina Gribaudo.

Al progetto PIC, oltre a Keyline, hanno partecipato anche altre cinque imprese: Dersut, Grafiche Antiga, Arper, Villa Sandi ed Irinox. —

Museo della chiave, c'è il tour virtuale «Ora chiunque nel mondo può visitarlo»

CONEGLIANO

Keyline è la storia della chiave in Italia e nel mondo. E questa storia, iniziata nel lontanissimo 1770, merita e necessita di essere tramandata. Da questo bisogno è nato il piano, promosso da Aiku-Arte, Impresa e Cultura, nell'ambito del più ampio progetto PIC-Patrimonio Industriale Contemporaneo, che ha portato alla nascita del virtual tour del museo della chiave di Keyline, il quale contiene artefatti provenienti da tutti i periodi storici (le prime chiavi risalgono ai tempi degli Assiri), e dello showroom dell'azienda. «Per me questo è un sogno che diventa realtà – afferma l'amministratore unico di Keyline Maria Cristina Gribaudo durante la presentazione del virtual tour – Da sempre sostengo che ci sia la necessità di portare la cultura in fabbrica e, proprio per questo, anni fa ho fatto creare il museo. Inizialmente molti hanno storto il naso di fronte alla mia idea, ma sul lungo periodo l'iniziativa ha dato grandi benefici. Un'azienda come Keyline deve coltivare la sua storia, poiché questo fa la differenza. Il museo

ha creato un senso di appartenenza negli operai, ha rafforzato il nostro marchio, ha permesso ai nostri ricercatori di studiare i manufatti del passato e ci ha dato modo di incontrare molti collezionisti. Con la digitalizzazione, ora, ci apprestiamo a fare un nuovo passo in avanti, poiché, da adesso in poi, chiunque, in ogni luogo del mondo, potrà fruire del nostro museo».

IL PROGETTO

Il progetto realizzato in collaborazione con Aiku è stato coordinato dal professor Fabrizio Panozzo, docente di management culturale all'università Ca' Foscari di Venezia. «Dobbiamo ringraziare la Regione Veneto per la realizzazione di questo progetto – spiega Panozzo – La nostra Regione, infatti, è stata l'unica, in Italia, ad aver individuato nel luogo lavorativo una fonte di diffusione culturale e ad aver, di conseguenza, sostenuto progetti come il nostro. La nostra sfida, ora, è rendere il termine "cultura" parte integrante

del vivere aziendale. La cultura non è una manifestazione, ma è lavoro e si riproduce ogni giorno. Anche all'interno dell'ambito d'impresa». Alle parole del professore, fanno eco quelle di Aurora Zambello, borsista di ricerca che ha coordinato tutte le figure facenti parte del progetto: «Il termine chiave alla base delle nostre idee è stato: contaminazione efficace. Abbiamo studiato dei corsi di formazione che facessero in modo di far entrare in contatto i linguaggi artistici col mondo del lavoro. La situazione pandemica, dopodiché, ci ha portati a ragionare su come permettere alla gente di poter fruire della storia delle imprese come Keyline anche in questo particolare periodo storico».

È COMPRESO ANCHE LO SHOWROOM DI KEYLINE: «COSÌ I VISITATORI POSSONO SEGUIRE L'EVOLUZIONE FINO AD OGGI»

LA REALIZZAZIONE

Ad occuparsi del progetto che ha portato alla nascita del virtual tour del museo di Keyline, nello specifico, sono state Chiara Vecchio e Martina Zanchettin. «La prima cosa che abbiamo fatto quando abbiamo iniziato a lavorare al progetto è stata intervenire sulle criticità – spiega Chiara – Ci siamo rese conto, infatti, che, per raccontare la storia di Keyline, era necessario narrare, per filo e per segno, la storia della chiave». «Il virtual tour, dunque, è stato inteso come un viaggio nel tempo – aggiunge Martina – proprio per questo non prevede solamente il museo, ma anche lo showroom, in modo che gli spettatori possano osservare l'evoluzione che la chiave ha avuto dall'antichità fino ad oggi». «Un piccolo strumento come la chiave racchiude dentro di sé un grandissimo potenziale – afferma Ivan Frattina, l'artista che si è occupato di far diventare realtà il progetto virtual tour – all'interno del museo ci sono quasi 2000 chiavi, le quali riescono a unire storia e innovazione».

Luca Saugo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ONLINE A sinistra Ivan Frattina, a destra Fabrizio Panozzo con Maria Cristina Gribaudo (NuoveTecniche/DA RE)

Lunedì in Duomo a Serravalle l'addio alla religiosa che ha diretto per tanti anni il Ciofs Gribaudo (Keyline): «Proprio pochi giorni fa avevo concordato con lei alcuni stage»

Gli industriali ricordano “Suor lavoro” «Si prendeva cura di ogni studente»

IL CORDOGLIO

Imprenditori, lavoratori, sindacalisti, volontari, religiosi. Tutti sa giovedì ricordano con affetto suor Raffaella Soga, detta anche “suor lavoro” o “suora in bici”, la religiosa mancata due giorni fa all'età di 81 anni, dopo aver diretto per tanto tempo il centro di formazione professionale e aver trovato lavoro a migliaia di donne. Alla co-

L'avvocato Barel
«Testimoniava
la passione di don
Bosco per i giovani»

munità delle suore salesiane e al centro di formazione professionale Ciofs continuano ad arrivare le più addolorate testimonianze, anche di industriali che si sono avvalsi delle professioniste formate da suor Raffaella e dai suoi collaboratori. Tra questi anche l'avvocato Bruno Barel.

«L'ho aiutata ad avviare i primi corsi di formazione e ad individuare le prime aziende dove realizzare gli stages formativi. Era una



Suor Raffaella Soga, detta "Suor lavoro"

suora decisamente creativa, che testimoniava la passione del suo fondatore, don Bosco, per i giovani» afferma Barel. «Ci eravamo sentite proprio alcuni giorni fa per concordare un'esperienza formativa di alcuni ragazzi all'interno della nostra azienda. Così come facevamo ormai da oltre 30 anni – testimonia Mariacristina Gribaudo, amministratrice unica di Keyline -. Mai avrei pensato che se ne sarebbe andata soltanto do-

po poche ore. Suor Raffaella è stata un dono, non solo per le suore salesiane della sua congregazione e per il Ciofs-Fp di Serravalle, ma tutto il nostro territorio.

Ogni volta che si faceva viva, era impossibile non lasciarsi coinvolgere perché intravedevi nei suoi occhi la gioia di fare qualcosa di utile per i suoi studenti. Sapeva prendersi cura del loro destino come pochi». Suor Raffaella, secondo Gribaudo, aveva capito prima

di molti altri quanto importante fosse il rapporto tra la scuola e le imprese del territorio, e per questo obiettivo si è sempre spesa senza risparmiarsi: «Credo che molti imprenditori, tantissimi lavoratori le debbano essere riconoscenti per il bene che ha saputo fare durante il suo cammino di vita, ispirata dal carisma salesiano».

La sua superiora, suor Beatrice Cardin, la ricorda con affetto e con simpatia: «Ancora non ci rendiamo conto come potesse tessere questa amplissima trama, di ben 150 aziende, a sostegno del lavoro delle giovani del Ciof. Una trama che passava anche per tanti insegnanti, spesso anche di imprenditori. Era una suora di vocazione sociale, oltre che religiosa. Teneva sempre in mano il rosario ed il cellulare, gli strumenti del suo lavoro».

Il funerale sarà celebrato lunedì mattina, alle ore 10, in Duomo a Serravalle. Domani sera, alle 19, il rosario. La salma sarà trasferita, dopo il rito, nel cimitero di Comedo Vicentino, dove risiede la famiglia della religiosa. —

FRANCESCO DAL MAS

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA LE PRIME AZIENDE IN EUROPA

Keyline certifica il proprio “know how”

CONEGLIANO

Keyline, l'azienda di Conegliano che produce chiavi e macchine duplicatrici, è tra le prime industrie in Europa, sicuramente la prima industria metalmeccanica, a ottenere la certificazione UNI ISO 55001:2015 focalizzata solo sugli asset immateriali. «Siamo custodi di un know how che risale al 1770, quando il primo capostipite della famiglia Bianchi iniziò a produrre le chiavi a Cibiana di Cadore. Era giunto il momento di certificare questo patri-

monio», spiega l'amministratrice unica Mariacristina Gribaudi, «perché esso, come la continuità aziendale, rappresenta un grande valore aggiunto». «Le pmi», si legge in una nota dell'azienda, «spesso sottostimano il valore intrinseco esistente in azienda soprattutto quello relativo al know how aziendale e, non adottando le misure necessarie, ne disperdono il valore. Solo gli addetti ai lavori sanno che il know how, se identificato, valorizzato e adeguatamente secretato è paragonabile a un brevetto». —